

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Crisi delle istituzioni crisi della democrazia

di Mirco Dondi

La democrazia italiana è in crisi? C'è un rischio di involuzione autoritaria?

Per rispondere a queste domande è sufficiente allargare lo sguardo al resto d'Europa e agli Stati Uniti per scoprire che nell'area occidentale è in corso un comune processo di sgretolamento democratico.

Innanzitutto assistiamo alla crisi dei partiti tradizionali che esprimono un orientamento ideologico o quantomeno credono a una logica di posizionamento.

I partiti, nati come elemento di congiunzione tra la società e le istituzioni, hanno progressivamente perso questa funzione mediatrice, non tanto per l'avvento dei social media quanto per la loro rinuncia a esercitare questo ruolo.

I partiti si sono arroccati nelle istituzioni perdendo il contatto con la base del loro elettorato. Conseguentemente è cambiato anche il parlamento, sempre più impermeabile alle spinte provenienti dal basso (quando ci sono) e sempre più blindato dai partiti (c'è però spazio per le pressioni di lobby e consorzierie).

La stessa ascesa del personale politico non dipende più da una formazione di militanza di base, ma è determinata da una scelta delle segreterie dei partiti, spesso ricorrendo a personalità esterne nel nome della società civile che però, nella pratica, punta a scegliere figure in grado di portare voti e di agevolare flussi di consensi in determinati settori.

Il venir meno dei partiti si è associato a un fenomeno di deideologizzazione: non esistono più né destra, né sinistra, né centro. Conseguentemente negli ultimi due decenni abbiamo assistito a una crescita della volatilità elettorale. Il voto di appartenenza che ha caratterizzato almeno il 50% del comportamento elettorale fino a metà degli anni Novanta è andato scemando favorendo l'ascesa di nuove formazioni con un forte travaso da un partito all'altro.

Questo ricambio, che ha portato alla nascita di nuovi partiti, è solo teoricamente una forma di rigenerazione democratica. Le nuove formazioni sempre più deideologizzate perdono la visione prospettica, proiettata nel tempo, del sistema Paese. Si vince con il *qui ed ora*, ma le distorsioni strutturali non si possono curare con un solo provvedimento o con benefit settoriali in cui non si vede un quadro d'insieme. Per altro verso, la crisi della sinistra sta sia nella carenza di proposte concrete e sia nella fumosità dei suoi disegni complessivi.

Se l'ideologia non esiste più, attraverso quali idea - guida si muovono i nuovi partiti? *Argomenti deboli urlati forte*, in opposizione alle precedenti ideologie (liberali, di ispirazione cristiana, socialista) contraddistinte da complessi sistema di valori, pur in non risolto bilico tra teoria e prassi, tra ideale e materiale.

Scrostando sempre di più l'apparato di pensiero, restano idee rozze quanto primitive: il nazionalismo, il suprematismo, la razza, il desiderio di potenza e di potere. Qualunque idea di composizione e di affrancamento richiede un'elaborazione superiore che non è data e non è gradita. Anche una minima idea di Europa, per questa corrente di pensiero, è troppo complessa.

I leader attuali non si ispirano a nessuno se non a sé stessi. Godranno di una posizione di comando fintanto che una crisi economica o uno scandalo possa dar fiato a un outsider che usando i loro stessi mezzi riesca a spazarli via.

I nazionalismi che attraversano l'Europa e minano le democrazie non possono allearsi tra loro, ma nel loro coerente egoismo sono destinati a scontrarsi. Per inciso: le spese militari in Europa sono in costante aumento in tutti i Paesi mentre Donald Trump ha rigettato il bando alla proliferazione nucleare firmato da Stati Uniti e Unione Sovietica.

Dobbiamo sperare che siano gli interessi aziendali, nella logica di mantenimento di un mercato globale, a salvarci dai nazionalismi?

A ben guardare, è stata la rinuncia al governo dell'economia - che ha rovesciato il rapporto di comando tra politica ed economia - a determinare questo sprofondo.